

Legge anti eutanasia

Fine vita, sprint per andare in Aula

Giorgetti sposa la linea della mediazione: «Il Parlamento intervenga, è un rischio ma occorre provarci»
Termine fissato al 24 settembre. Gambino (Scienza&Vita): «L'Italia diventerebbe capofila dell'eutanasia»

ANGELO PICARIELLO
Roma

Andare in Aula entro la deadline fissata dalla Consulta il 24 settembre, per evitare che l'avvento dell'eutanasia per legge avvenga nel silenzio del legislatore. Il lavoro dell'associazionismo e la rete di contatti fra parlamentari dei diversi gruppi approda alla Camera, in sala stampa. «Sarebbe sconvolgente - dice il professor Alberto Gambino, presidente di *Scienza & Vita* - che l'Italia, dopo essere stata accusata per il ritardo sul fine vita, per paradosso diventasse ora il Paese dell'eutanasia legalizzata, al pari di Belgio, Olanda e Lussemburgo, in pieno contrasto con la cultura del nostro sistema sanitario, tutto basato sull'idea di solidarietà».

Ci mette la faccia di nuovo, per la Lega, Giancarlo Giorgetti che era già intervenuto al forum delle associazioni in via della Pigna. Resta fortemente dubbioso, il sottosegretario alla Presidenza, che gli attuali numeri parlamentari possano consentire l'esito sperato, ma si mostra sempre più convinto che la partita vada giocata, in Aula, alla luce del sole: «In caso di insuccesso, certo, i giochi sarebbero

chiusi. Ma in Parlamento bisogna andare, anche per chiedere leale collaborazione alla Consulta», autrice di un intervento che definisce «scomposto». Si dice d'accordo con la proposta del leghista Alessandro Pagano, assunta come base di discussione, che modifica l'articolo 580 dell'aiuto al suicidio accordando massima clemenza (senza però depenalizzarli) ai casi che vedono coinvolti stretti familiari, in presenza di una prolungata sofferenza e un'irreversibilità della prognosi, per i quali si passerebbe dal massimo di 12 anni previsto a una pena dai sei mesi ai due anni. «Non si può accettare un ultimatum sulla capacità di legiferare del Parlamento. Si discuta tutti, senza

vincoli di partito», auspica Giorgetti. Ma la richiesta di rinvio alla Consulta, che il sottosegretario intravede, viene considerata una strada non percorribile da Domenico Airoma del centro Studi Livatino. Per Maurizio Gasparri, di Forza Italia, «la battaglia potrebbe anche essere persa, ma solo un intervento parlamentare può consentire di vincerla, mentre se non combattuta verrà persa di sicuro». Assicura, Gasparri, che il gruppo azzurro c'è. Per il deputato Luca Squeri «il Parlamento va messo in condizione di prendere una iniziativa». Mentre per Maurizio Lupi «anche la sola calendarizzazione da parte della conferenza dei capigruppo di una proposta di legge im-

pedirebbe alla Consulta di procedere». Paola Binetti, dell'Udc, si dice favorevole alla linea minimale di intervento legislativo, con «il rafforzamento delle cure palliative», e la riduzione della pena per alcuni casi specifici, restando fermo il principio del «rifiuto dell'eutanasia».

E questa la linea della mediazione, che sta facendo breccia nei diversi gruppi. Sotto traccia in tanti anche nel Pd, e nello stesso M5s, si dicono disposti a convergere sulla proposta elaborata dall'osservatorio "Veralex?" coordinato da Domenico Menorello, che si avvale del prezioso apporto variegato di tanti ex parlamentari: Luisa Santolini, Giovanni Falcone, Massimo Polledri, Eugenia Roccella, Maurizio Sacconi, Stefano De Lillo, Alfredo Mantovano, Antonio Palmieri, Riccardo Pedrizzì. Presente, alla Camera, anche una folta rappresentanza delle associazioni facenti parte del cartello di 32 sigle per la vita che spinge sul Parlamento: Roberto Bettuolo per "L'albero", Piero Uroda per il Forum delle associazioni sociosanitarie, Emmanuele Di Leo per "Steadfast onlus", Giancarlo Infante e don Gianni Fusco per "Politicainsieme", Stefano Nitoglia di Alleanza Cattolica, Maria Pangaro per Mcl, Francesco Napolitano per l'associazione "Risveglio", Antonio Affinita del Moige. Aderiscono anche Marina Casini e Olimpia Tarzia del Movimento per la Vita. «La sfida per tutti - dice Tarzia - è quella di non sacrificare la propria visione antropologica agli interessi del partito o dell'area politica di appartenenza».

In rete il countdown - con agosto che incombe - ricorda a tutti che il tempo è poco. Per l'11 settembre le associazioni hanno fissato una giornata di riflessione sul fine vita. Con l'auspicio che per quella data l'argomento sia stato già calendarizzato per l'Aula, almeno alla Camera.

IL DIBATTITO

Legge compatta sul testo Pagano, Forza Italia converge. Sotto traccia tante adesioni anche nel Pd. L'11 settembre nuovo incontro delle associazioni: obiettivo portare la legge almeno alla Camera

MAGGIONI (LEGA)

«Il nostro testo base per mediare»

Marco Maggioni, deputato della Lega: il tempo stringe, il suo partito ha messo a fuoco un obiettivo chiaro?

La Lega ha una posizione chiara, la stessa espressa già nelle scorse legislature: non vogliamo una deriva eutanasica in Italia, faremo tutto il possibile per evitarla e siamo tutti in allarme perché non accada in virtù dell'inerzia del legislatore.

Come pensate di scongiurare una deriva eutanasica e di evitare che alla fine, a pronunciarsi, sia la Corte costituzionale?



Il nostro punto di partenza è la proposta con prima firma Pagano. Da lì siamo disponibili a ragionare e mediare. Lei vede reale interesse nel Parlamento, nel suo e negli altri partiti?

Mi pare che il Parlamento si stia occupando anche di questioni non fondamentali. La vita è invece una questione fondamentale, occuparsi di questo tema subito ed evitare che si arrivi alla Consulta farebbe bene alla democrazia.

Quali sono i cardini del pacchetto leghista?

Mitigazione della pena, non abrogazione della pena, in casi molto ristretti e precisati di assistenza al suicidio. Il principio per cui idratazione e alimentazione non vanno considerati come trattamenti sanitari. Garantire l'obiezione di coscienza ai medici. Incentivare le cure palliative nel Sistema sanitario nazionale, di modo che si diano alle persone gli strumenti e i diritti per non giungere a scelte drammatiche.

(M. Ias.)



QUAGLIARIELLO (IDEA - FI)

«Le leggi si modificano, le sentenze no»

Gaetano Quagliariello, presidente di Idea e senatore "indipendente" di Forza Italia: cosa c'è in gioco?

C'è un problema che riguarda l'intero Parlamento, a prescindere dalle opinioni di merito. Su un tema del genere a decidere deve essere il legislatore: lo dice la stessa Corte Costituzionale. Se no sarebbe una sconfitta per le istituzioni democratiche, e questo dovrebbe preoccupare tutti, a cominciare da chi ha a cuore il tema della sovranità.

Perché teme la sentenza della Corte?

C'è un aspetto che riguarda chi è da sempre contro l'eutanasia. L'ordinanza della Consulta si aggancia alla legge sulle Dat, e in particolare alla norma che qualifica idratazione e alimentazione come terapie, aprendo alla morte cagionata dalla condotta attiva di terzi. Avevamo messo in guardia sul contenuto eutanasico di quella legge,

i fatti ci hanno dato ragione. Pur sapendo che i numeri sono sfavorevoli, alla modifica della legge sulle Dat non dobbiamo rinunciare.

I tempi per un'intesa sono stretti...

Una cosa sia chiara: se si fa una legge in Parlamento, tutto sarà in futuro modificabile; se cala la mannaia della Corte la partita sarà chiusa in maniera tombale. Per questo, con tutti i limiti e i rischi del caso, bisogna confrontarsi su una modifica chirurgica del 580 del codice penale. È il campo da sminare per evitare una sentenza terribile e senza ritorno. Se anche dovesse uscire una legge che non ci piace, potrebbe essere una sconfitta transitoria.

Con la Consulta sarebbe una sconfitta certa e senza più rimedio, anche se le ragioni della vita dovessero tornare a essere maggioritarie in Parlamento. (M. Ias.)



DE FILIPPO (PD)

«Il partito è unito su un'intesa alta»

Vito De Filippo, deputato del Pd, ex sottosegretario nei governi Renzi e Gentiloni e membro della Commissione affari sociali: il Partito democratico ha una posizione univoca?

Ho detto più volte che l'ordinanza della Corte costituzionale relativo al caso del dj Fabo, pur contestualizzata in una vicenda che destò molta inquietudine nell'opinione pubblica e vista anche in relazione a casi simili in Canada ed in Inghilterra, è una novità nella vita istituzionale italiana. Il Parlamento ha il dovere, lo sto dicendo da sempre e ritengo ci sia larga condivisione del gruppo Pd, di intervenire.

Il Pd è unito solo sulla necessità di un intervento? O anche sui contenuti?

A noi sembra che il modo migliore sarebbe quello di circoscrivere l'intervento ad un approfondimento vero dell'articolo 580 del Codice penale (istigazione o aiuto al suicidio, ndr).

Spieghi meglio...

Individuiamo bene i casi. Ci riferiamo a una persona tenuta in vita mediante trattamenti di sostegno vitale, affetta da una patologia cronica ed evolutiva ad esito infausto che sia fonte di sofferenze fisiche intollerabili che le cure palliative non placano, sofferenze tali da autorizzare il ricorso alla sedazione palliativa profonda. Dobbiamo rispetto a queste persone. Occorre piegarci su questo dolore provando a trovare una mediazione alta che eviti avventure. L'incertezza potrebbe essere ulteriormente depistante. Al Pd sembra sbagliato lasciare alla Corte costituzionale la decisione.

(A. Pic.)



PARLA IL DOCENTE DI DIRITTO PENALE ALL'UNIVERSITÀ EUROPEA DI ROMA

Leotta: aiuto a morire? Prima si percorra la strada delle cure palliative

MARCELLO PALMIERI

L'eutanasia? «Non è quanto chiesto al Parlamento dalla Corte Costituzionale». Né la Corte potrebbe farlo, per il principio di divisione dei poteri. Lo dice Carmelo Leotta, associato di Diritto penale all'Università Europea di Roma, ascoltato come esperto nelle Commissioni riunite affari sociali e giustizia di Montecitorio. Qui, al momento, ogni tentativo di accordo è saltato.

C'è infatti una proposta di legge - quella a prima firma di Alessandro Pagano (Lega) - diversa dalle altre quattro e con esse inconciliabile. Ma è proprio questa, secondo Leotta, la più rispondente alle indicazioni della Consulta. Innanzitutto, nota il professore, «è l'unica che limita il quadro normativo sul fine vita alla casistica indicata dalla Corte: la presenza di una patologia irreversibile, di una sofferenza asso-

lutamente intollerabile, di un trattamento di sostegno vitale e della capacità di assumere decisioni libere e consapevoli». Circostanze che però da sole non bastano, in quanto - e sono stati sempre i giudici costituzionali a suggerire - prerequisito di ogni eventuale apertura alla morte su richiesta deve essere l'avvenuto inserimento del paziente in un ciclo di cure palliative diverse dalla sedazione profonda.

«Un'efficace contropista motivazionale - nota Leotta - rispetto alla formazione di una volontà eutanasica».

Anche in questo caso è la proposta di legge Pagano la più consonante con questa visione: laddove le altre o non citano queste alternative terapeutiche o le prevedono solo quale informazione da dare al malato, il testo della Lega vorrebbe una «presa in carico del paziente per la prescrizione di una terapia del dolore».

E se tutto ciò non fosse sufficiente a ri-

muovere la volontà del sofferente a morire anzitempo? Qui, il testo di Pagano diverge da quanto sembra auspicare la Consulta: laddove infatti la Corte lascia intendere la necessità di un potere-dovere dello Stato di assecondare queste richieste, per la proposta della Lega è più conforme al diritto prevedere una riduzione - non una totale rimozione - della pena dell'art. 580 del Codice penale (che punisce l'aiuto al suicidio) per i prossimi congiunti del malato che si trovi nella situazione prevista dalla Corte, nel caso questi abbiano collaborato al suo ultimo disperato gesto.

Questa soluzione, per Leotta, può essere praticata perché, pur venendo incontro con la riduzione della pena a chi, trovandosi nel turbamento causato dalla sofferenza di una persona vicina, l'ha aiutata a compiere il suicidio, non toglie la responsabilità di tale atto. Diversamente, argomenta Leotta, «se s'imboccasse la strada della non punibilità s'introdurrebbe il giudizio per cui la vita del malato vale meno di quella del sano, con ciò violando ogni principio non solo di eguaglianza, ma anche di civiltà giuridica».

C'è poi il tema dell'obiezione di coscienza, diritto che la Corte stessa ha chiesto di tutelare. In altre parole: nessuna legge, per nessun motivo, può obbligare una persona a uccidere un'altra. Eppure, rileva Leotta, solo la proposta Pagano richiama l'obiezione di coscienza e la vincola alla "deontologia professionale" e alle "buone pratiche socio assistenziali", favorendo così "un diritto di obiezione altamente responsabilizzante". Una cosa è certa: la Corte Costituzionale non ha chiesto al Parlamento d'introdurre l'eutanasia. Ma di dare tutela a persone - poche - oppresse da una situazione clinica tanto compromessa quanto rara.



Carmelo Leotta

Per il giurista la riduzione della pena per i congiunti che «accelerano» la fine del sofferente non toglie la responsabilità dell'atto

IL FATTO

Da dj Fabo alla richiesta della Consulta

Ottobre 2018: la Corte Costituzionale, nell'ambito della questione di legittimità dell'articolo 580 del Codice penale che punisce l'aiuto al suicidio, sorta durante il processo per la morte di dj Fabo, ha chiesto al Parlamento di modificare entro il 24 settembre 2019 la disciplina del fine vita. L'indicazione è di mantenere il reato di aiuto al suicidio, ma di considerare in modo più «benevolo» il caso di persone vicine a pazienti sofferenti che su loro richiesta li aiutano a morire. Delle 4 proposte di legge in discussione, una sola segue le indicazioni della Consulta.

Sono allarmato per quel che potrebbe significare accettare che si possa legittimamente aiutare qualcuno a morire. Sulla questione pende una decisione della Consulta a meno che il Parlamento non si pronunci, ad esempio intervenendo sull'articolo 580 del Codice penale soltanto per differenziare e attenuare - non depenalizzare! - in alcuni casi la previsione sanzionatoria all'aiuto al suicidio.

Guillermo Bassetti
Avenire 14/7/2019